

**CRISTO GESÙ
DI NUOVO VERRÀ,
NELLA GLORIA,
PER GIUDICARE
I VIVI E I MORTI,
E IL SUO REGNO
NON AVRÀ FINE**

Nella penultima Domenica dell'Anno Liturgico, la Parola di Dio ci fa concentrare sulla gloriosa Venuta del Signore, Cristo Gesù, che, per chi

vive il *Tempo intermedio* nella giustizia e rettitudine, non può e non deve generare terrore, paura, ansia, incertezza e angoscia, ma, solo gioia grande, fiducia completa, affidamento incondizionato, gratitudine immensa e amore riconoscente per Chi viene a compiere definitivamente il Progetto della salvezza universale. L'attesa, vigile e perseverante, della Sua ultima Venuta, dunque, deve nutrirci di speranza tra le tante tribolazioni che la vita ci riserva, nella incrollabile fiducia che il Signore Dio, nella potenza della Sua giustizia, che è misericordia infinita, ristabilirà ciò che il nostro peccato di infedeltà ha deformato, inquinato, danneggiato e distrutto.

La *prima Lettura* offre un annuncio di speranza: "Non perdere mai la speranza e la fiducia" nei momenti di prova e difficoltà di ogni genere! Il *Salmo* ci fa pregare 'il giorno del Signore' non come qualcosa di terrificante, ma come l'inizio della festa, tanto attesa e desiderata, dell'avvento definitivo della giustizia di Dio. La *seconda Lettura*, ci esorta, nell'attesa della Sua Venuta, all'impegno responsabile ed operoso nel sostenersi e nutrirsi con il sudore della propria fronte, seguendo e mettendo in pratica l'insegnamento già ricevuto: "chi non vuole lavorare, neppure mangi".

In particolare, vogliamo sottolineare e sintetizzare i messaggi che devono tradursi in impegni efficaci e perseveranti per ciascuno di noi e per tutta la Comunità. "**Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita**". Nel Vangelo di oggi, a quanti si vantavano e si gloriano per lo splendore materiale del tempio, ornato di "belle pietre e di doni votivi", Gesù annuncia la sua distruzione, insieme a quella di tutta la città, preannunciando eventi terribili e catastrofici, che segneranno la fine "di un mondo", ma, non è "la fine del mondo" e promette che non abbandonerà coloro che credono, si fidano e si affidano a Lui, perché "nemmeno un cappello del vostro capo andrà perduto".

Non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta". Le Chiese di pietre, le edifichiamo per dare gloria a Dio o per noi stessi? L'autocompiacimento di aver costruito, ricostruito, innalzato, fatto per essere ricordati e per non essere dimenticati, anche questo passa! Le belle



pietre e i doni votivi, le nostre chiese con pitture e quadri famosi, armoniose

architettonicamente, pulite e sempre aperte, ma, sono luoghi di preghiera, di carità e di comunione? Non è stata una "grotta" o un "ripostiglio" la prima "casa" del "Dio con noi"? La nostra Chiesa è testimonianza viva dall'amore fraterno e della comunione tra noi, scelti ad essere

"pietre vive" del "tempio vivo di Dio e dello Spirito Santo"? Dio non vuole "cattedrali nel deserto" fatte di pietre morte! Egli sceglie il cuore umile e sincero di ogni uomo, che lo cerca e lo vuole accogliere nella sua vita e si lascia edificare Suo tempio e Sua dimora di amore e di salvezza (Vangelo).

"Sorgerà per voi il sole di giustizia".

Il Giorno del giudizio non va vissuto con paura come ricatto, minaccia di condanna, pericolo imminente, ma, quale invito, stimolo ed esortazione a prendere la vita sul serio per essere sempre pronti e preparati ad accogliere il "Giorno del Signore", giorno di giudizio "tremendo" per "gli empi", ma, colmo di gioia e di gloria per "i giusti" che vivono nel "timore del Suo nome" (prima Lettura).

"Chi non vuole lavorare, neppure mangi".

Anche Paolo chiede, ad ogni battezzato, di vivere, con responsabilità e operosità, la vita di ogni giorno, li invita a non perdere tempo e non sciupare energie in una vita dissoluta e condotta disordinata, nell'ozio, nella disonestà, nell'indifferenza e nel disimpegno, e, ricordando quello che già aveva insegnato loro, "chi non vuole lavorare, neppure mangi", ora, li ammonisce, "nel Signore Gesù Cristo", a "non vivere senza far niente e sempre in agitazione" e comanda e "ordina" loro "di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità" (seconda Lettura).

"Il Signore giudicherà il mondo con giustizia".

Il Salmo invita i veri credenti a non aver paura e a non provare angoscia per la venuta del Signore perché per loro sarà la festa che tanto hanno atteso, il giorno in cui finalmente sarà ristabilita la Sua giustizia.

Prima lettura Malachia 3,19-20a:

Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia.

In questo Testo, che conclude l'A.T., Malachia (Mal'aki: "il Mio messaggero", 450 a.C.), chiamato a profetare, raccoglie gli interrogativi che il popolo, che attraversa un periodo di grande confusione e instabilità sociale, civile e religiosa, pone a Dio chiedendogli perché continua a non vedere e a non punire il malvagio e l'agire degli empi? Perché non premia il comportamento retto e giusto degli uomini pii? Quale vantaggio abbiamo avuto o

riceviamo dal fatto che osserviamo i comandamenti? Perché i superbi e coloro che operano il male non sono puniti? A queste condizioni è ancora utile servire Dio?

Il Signore Dio risponde, per bocca del Suo profeta, a questi lamentosi interrogativi e annuncia che “il Giorno del Signore” ristabilirà la piena giustizia. Allora, i “superbi” e tutti gli operatori di iniquità saranno bruciati come la paglia, mentre per i giusti e per i timorati di Dio, “sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia. Il giorno rovente del Signore, che sta per venire, sarà un forno” (v 18) per gli empi (aspetto negativo) e come giorno radioso di benefici raggi salvifici per i giusti (aspetto glorioso).

Quel giorno, che sta per venire, è rovente come un forno acceso che divora, in un’impetuosa combustione, “tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia”, i presuntuosi, gli empi, i trasgressori della legge, chi compie delitti, chi fa male al prossimo... tutti costoro che sono ritenuti ora beati e fortunati, “come paglia, il fuoco, brucerà”, senza lasciare di loro “né radice né germoglio”, nessuna traccia e nessun ricordo!

Quel giorno, invece, per i “cultori del nome di Dio”, nonostante l’apparente e momentanea vita tribolata, afflitta e piena di lacrime, sarà il Giorno della salvezza e della gloria!

Il Giorno del Signore, dunque, sarà a secondo come l'avremo preparato e atteso: un forno inceneritore pieno di fuoco che distrugge e divora tutta l'ingiustizia e tutta la malvagità, o un giorno pieno di sole che fa rinascere e dona vita eterna a tutti i giusti e i timorati di Dio.

Sorgerà quel giorno, per noi cristiani e perseveranti Sui discepoli, luminoso e pieno di promesse radiose, perché inondato “dai raggi benefici del Sole della giustizia”, che non avrà più tramonto: Gesù

Cristo, il Risorto e il Vivente per sempre! “I superbi” sono tutti coloro che si arrogano il diritto e il potere di stabilire che cosa sia giusto (Ger. 43,2; Sal. 119,21.85), senza tener conto di cos’è la giustizia secondo Dio. Questi sono solo Paglia e, perciò, il fuoco la brucia, fino a che non resti di essa “né radice né germoglio” (v 19),

Per “coloro che temono il Signore”, invece, sorgerà il “sole di giustizia”, e suoi raggi benefici annunciano la salvezza universale che si compirà in Cristo Gesù, Sole di giustizia senza tramonto.

Oggi, come al tempo di Malachia, di fronte a tanto male che sembra volerci far soccombere, anche, noi poniamo le stesse domande di sempre: Perché Dio non interviene per frenare questo mare di fango? Perché Dio non fa nulla? Ma dove andremo a finire? L'uomo di fede, il vero credente, non deve perdere la speranza, non deve permettere che la

fiducia e l'operoso impegno lascino il posto allo scoraggiamento, alla disillusione e all'ozio, “padre di tutti i vizi”.

Salmo 97 **Il Signore giudicherà il mondo con giustizia**

*Cantate inni al Signore con la cетra,
con la cетra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno,
acclamate davanti al re, il Signore.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude, il mondo
e i suoi abitanti, i fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne davanti al Signore
che viene a giudicare la terra.*

*Giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.*

Con questo Salmo, inno alla regalità del Signore Dio, l'Orante invita tutta l'assemblea a celebrare la gloria di Dio, Re e Signore che “giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine”. Anche la creazione, tutta viene coinvolta in questa lode e riconoscimento della Sua Signoria che la governa con sapienza e la regge con premura e attenzione. Perciò, tutti popoli cantino al Signore con tutti gli strumenti e lo acclamino insieme con il risuono del mare e di “quanto racchiude”, con i fiumi “che battono le mani” e le montagne che esultano insieme “davanti al Signore che viene a giudicare la terra, il mondo e tutti i popoli con giustizia e rettitudine”.

Seconda lettura 2 Tessalonicesi 3,7-12 **Nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarvi il pane lavorando con tranquillità**

Paolo scrive ai suoi di Tessalonica e ordina loro, “nel nome del Signore nostro Gesù Cristo, di tenervi lontani da ogni fratello che si comporta in maniera indisciplinata e non secondo la tradizione che avete ricevuto da noi” (v 6). Questi fratelli battezzati, ingannati da falsi profeti circolanti e prezzolati che predicano imminente parusia, la venuta del Signore, conducono la loro esistenza nel disordine, nell'ozio e senza alcuna responsabilità, motivando questo loro modo di vivere senza regole e con la frenesia di voler godersi al massimo “il poco” tempo che loro rimane. L'Apostolo, perciò, esorta questi suoi fratelli a convertirsi e a comportarsi in modo irreprendibile

e degni della vocazione – missione loro affidata dal Signore e di guardarsi dal vivere disordinato e ozioso, senza responsabilità e senza alcuna prospettiva di futuro. A questo fine, Paolo propone loro, come esempio e modello di comportamento da imitare, gli autentici e



predicatori del Vangelo, che vivono con coerenza ciò che annunciano nella gratuità e nel distacco dei beni terreni. Infatti, continua Paolo, “*Noi non siamo rimasti oziosi in mezzo a voi, né abbiamo mangiato gratuitamente il pane di alcuno, ma abbiamo lavorato duramente, notte e giorno, per non essere di peso ad alcuno di voi*” (vv 7-8).

L’Apostolo ci tiene a differenziare i veri ed autentici predicatori, dai tanti falsi ingannatori, spavaldi e impostori, che circolavano per confondere, per mettere in agitazione e per indurre in errore tanta gente semplice, sfruttandone, con furbizia e mala fede, la loro bontà e generosità, facendosi pagare per il falso servizio e annuncio ingannevole! Gli autentici e fedeli annunciatori e testimoni del Vangelo, invece, rinunciano volontariamente al legittimo diritto del giusto “sostentamento”, dal suo servizio e dalla sua missione, “lavorando duramente, giorno e notte, per non essere di peso ad alcuno”. Lo stesso Paolo ha lavorato come fabbricatore di tende e intagliatore di pelli, sia a Tessalonica sia a Corinto (At 18,3). Perciò, l’Apostolo può presentarsi, insieme agli altri veri predicatori del Vangelo di Cristo, come esempio da seguire e modello da imitare, come egli ha seguito e imitato Gesù, fino a poter confessare che non “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20).

Nei versetti seguenti (vv 10-12), l’Apostolo ricorda ai Tessalonicesi che “quando erano presso loro”, avevano sempre dato loro questa regola (*paranghellein*: lett.: “ordine”, “comando”): “chi non vuole lavorare, neppure mangi”, vuole raggiungere coloro che “vivono una vita disordinata, senza far nulla e sempre in agitazione”. e conclude: “A questi tali, esortandoli nel Signore Gesù Cristo, ordiniamo di guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità”.

A quanti erano intenti a passare intere giornate ad aspettare oziosamente e passivamente la venuta del Signore, a quanti continuano ad impiegare la giornata vivendo disordinatamente “senza fare nulla e sempre in agitazione”, evadendo, così, la realtà quotidiana e le responsabilità personali e comunitarie, Paolo, dopo aver fatto questa impietosa diagnosi, basata su notizie ben documentate (“*sentiamo che alcuni fra voi....*” v 11a), prescrive una chiara e vincolante terapia con la nota regola: “chi non vuole lavorare, neppure mangi”, esortandoli e ordinando loro, “nel Signore Gesù Cristo”, di “guadagnarsi il pane quotidiano lavorando con tranquillità”.

Dunque, l’attesa del Signore non ci dispensa dall’assunzione delle nostre responsabilità di fedeltà nel nostro impegno di lavoro, di giustizia per tutti, di amore verso tutti.



La regola di Paolo, “chi non lavori, neppure mangi”, è affermazione drastica nei confronti dei tanti sfaccendati oziosi, indaffarati tutto il giorno in attività vane e disordinate, occupati solo a girare a vuoto e a dare fastidio a chi è intento a lavorare davvero, ma, risuona anche come esortazione paterna, “esortandoli nel Signore Gesù Cristo”, e come suggerimento di un efficace rimedio da accogliere e da applicare: “guadagnarsi il pane lavorando con tranquillità”, senza affanni e senza sete di guadagno e accumulo.

Paolo, anche in questo suo insegnamento, sia attraverso il rimprovero, sia attraverso il rimedio (la regola disciplinare), sia attraverso l’esortazione paterna, dimostra tutta la sua amorevole sollecitudine pastorale a che la vita di questa Comunità si svolga secondo la Parola

del Vangelo e nell’attesa certa, ma, non imminente, della Venuta del Signore nostro Gesù Cristo.

La Parola vuole liberarci dalla tentazione e dal pericolo di vivere la nostra esistenza in modo parassitario, sfruttando la generosità e anche l’ingenuità della buona gente e magari, usando la religione, il ministero, la missione.

**Vangelo Luca 21,5-19 Sarete odiati
da tutti a causa del mio nome.
Ma nemmeno un capello
del vostro capo andrà perduto**

Il Brano evangelico fa parte del più ampio e articolato ‘discorso escatologico’ e ci fa concentrare solo su alcuni temi, come la distruzione di Gerusalemme e del suo tempio, l’avvento dei falsi profeti e la persecuzione dei discepoli. Vale la pena, dunque, per comprendere il senso profondo dell’annuncio, tenere presente l’intero discorso escatologico.

Mentre Matteo (Mt 24,3) e Marco (Mc 13,3) , pongono il Discorso escatologico sul Monte degli Ulivi, Luca lo colloca, nel cortile del Tempio. E proprio in questo luogo dove Gesù discuteva e insegnava, sentì “alcuni” che, parlando del tempio ne ammiravano gli ornamenti “di belle pietre e di doni votivi” e disse loro: “Verranno giorni nei quali, di quello che vedete, non sarà lasciato pietra su pietra che non sarà distrutta” (vv 5-6). L’espressione iniziale di Gesù, “verranno giorni” non vuole soddisfare la curiosità di quanti chiedono previsioni da indovino sul futuro, (questo non appartiene al Suo metodo educativo e alla Sua missione), ma, vuole offrire serie riflessioni su quanto sta per accadere per orientare le persone a comprendere rettamente il senso della storia e il fine verso cui tende e, quindi, invitare ed aiutare il credente a vivere la sua esistenza quotidiana, sapendo che la storia, fatta di promesse di vita e intrisa di peccato e di morte, è

decisamente e saldamente nelle mani di Dio e dell'Agnello.

“Non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta.” (v 6b). Gesù, ieri ha compiuto il gesto della purificazione del tempio (*la cacciata dei mercanti e dopo aver capovolto i loro banchi di mercato Lc 19,45*), oggi, annuncia che il “castigo”, più volte annunciato imminente e incombente su Gerusalemme (cfr 13,24; 19, 41-44) e sui suoi abitanti (13,1-5 e 20,16), sta per venire ed accadere. Il riferimento, però, non è *alla fine dei tempi*, ma, a ciò che, di fatto, avverrà nel 70 d.C.: *la distruzione del Tempio e della Città per mano dei Romani*. (Il Vangelo di Luca è stato redatto verso l'85 d. C.).

Questa è la seconda volta che Gerusalemme e il suo Tempio sono devastati e rase al suolo: per *il giudaismo* questa era la “seconda fine del mondo”, perché la prima era avvenuta per mano dei Babilonesi, nel 587 a. C.

“Maestro, quando dunque accadranno queste cose e quale sarà il segno che esse staranno per accadere?” (v 7).

Gesù non risponde direttamente sul “quando”, né fa previsioni precise, ma, con immagini prese dal linguaggio apocalittico, elenca una serie di “segni” che precederanno e seguiranno gli eventi finali.

Luca è chiaro ed esplicito: *una cosa* è parlare dell’imminente catastrofe ebraica (distruzione della città e del tempio), prevista da Gesù e realmente avvenuta nel 70 d. C., *altro* è parlare della Venuta ultima del Signore che non è assolutamente imminente (così, anche Paolo in 2 Ts 2) e che, anche quando ne avrete i segni anticipatori, “non è subito la fine” (v 9). Luca prospetta un tempo intermedio tra la Risurrezione di Cristo e la Sua ultima venuta nella gloria: “*il Tempo della Chiesa*”.

“Badate di non lasciarvi ingannare” da falsi profeti che, “nel mio nome” verranno ad annunciarvi notizie false (“Sono io”) e ingannevoli (“il tempo è vicino”)! Ma, voi rimanete saldi in questa mia Parola, “non andate dietro a loro”, non lasciatevi ingannare e sviare da questi impostori che proclamano imminente la fine dei tempi della storia (v 8). Anche in presenza di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate: non è subito la fine! (v 9).

L’annuncio successivo di guerre di popoli contro popoli, regno contro regno, di terremoti, di pestilenze, carestie, fatti in terra e segni terrificanti in cielo (vv 10-11), non può significare la fine, perché *il mondo* è saldamente nelle mani di Dio, sotto il Suo assoluto dominio:

Egli solo sa come e quando la Storia dovrà compiersi nel Figlio Suo che verrà quale Giudice e Salvatore.

Tutto questo non deve essere per i Suoi, che ascoltano, fonte di terrore e di disperazione, ma, solo occasione per rendere testimonianza al Suo Nome e fedeltà

perseverante al Suo Vangelo, attraverso le sofferenze e le persecuzioni che subiranno sia da parte dei Giudei (“sinagoghe”) sia da parte pagana (“re e governatori”), che non preannunciano, però, la fine del mondo, ma, queste saranno per i Suoi discepoli occasioni e opportunità di “dare testimonianza” (vv 12-13). “Le mani su di voi”, le persecuzioni, i processi che dovranno subire “a causa del suo nome”, sono partecipazione al mistero della Sua crocifissione, morte e risurrezione. Se hanno perseguitato e tradito il Maestro, perseguitaranno e tradiranno anche i Suoi discepoli (Gv 15,2). Infatti, “Il discepolo non è da più del maestro, né il servo da più del suo padrone” (Mt 10,24) e, perciò, il destino del discepolo non può essere diverso da quello del Maestro. Le persecuzioni sono la verifica prova della sequela fedele e della testimonianza efficace resa al Maestro dai Suoi discepoli. Inoltre, Gesù assicura i Suoi li incoraggia ad affrontare i processi con fiducia e certezza della sua presenza ed assistenza e, perciò, non devono preoccuparsi di “preparare prima la loro difesa” perché Egli “darà loro parola e sapienza, cosicché tutti i loro avversari non potranno resistere né controbattere” (vv 14-15). La prova di testimonianza toccherà, anche, la sfera più intima dei rapporti più sacri, come quelli della famiglia e dei vincoli di sangue che si rivolta contro se stesso, fino anche a provocare una morte violenta. Infatti, continua Gesù: “Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e uccideranno alcuni di voi; sarete odiati da tutti a causa del mio nome” (vv 16-17). Ma, neanche di fronte tanto male e di tanto odio causato dalla fedeltà “al suo Nome”, il discepolo non dovrà temere né dovrà indietreggiare, perché, - ci assicura Gesù - “nemmeno un cappello del vostro capo andrà perduto” (v 18), e conclude il Suo insegnamento, indicandoci la via maestra da seguire per sopportare le

persecuzioni e tribolazioni, subite a causa della fedeltà alla Sua Parola: “Con la vostra perseveranza salverete la vostra vita” (v 19). La perseveranza (*hypomoné*) non è rassegnazione apatica, ma, è la virtù che ci fa partecipare e imitare la pazienza divina nei nostri confronti!

La perseveranza è dono di Dio, frutto prezioso della fede matura, è forza di resistere con pazienza, tenacia e fiducia nella prova, è la grazia di Dio che ci rende capaci di affrontare le persecuzioni a causa del Suo Vangelo e, perfino, i “tradimenti” dei familiari e degli amici, nella piena fiducia della Sua

promessa che “nemmeno un cappello del nostro capo andrà perduto” e che “con la vostra perseveranza” nella fede, nella speranza e nell’amore, “salverete la vostra vita”: Amen!



**Con la vostra
perseveranza
salverete
la vostra vita**